

il Giornale

Lettere e Arti

Hugo secondo Ionesco

Professione genio

Carlo Laurenzi



Victor Hugo in un disegno di Benjamin

«U na brutta esercitazione» ammetteva Ionesco nel 1982 presentando ai lettori francesi questa sua *Vita grottesca e tragica di Victor Hugo* la cui apparizione italiana coincide con l'anno sacro al centenario di quel patriarca. Direi che l'autore della *Cantatrice calva* sia stato troppo severo con se stesso: il *Victor Hugo* di Ionesco fu scritto in lingua rumena e pubblicato nel '35-36 da una rivista letteraria forse autorevole ma dimenticata; non ha pretese scientifiche e, in senso stretto, neanche critiche. E' molto vivace, provinciale, crepitante di paradossi. Uno dei suoi meriti accessori potrebbe consistere nell'invito a documentarci sulla cultura rumena del ventennio fra le due guerre che fu (si dice) fervidissimo e che la generazione successiva, inquinata di conformismo marxista, doveva condannare come pornografico, ermetico, decadentistico, nazionalista in misura delirante.

Il vecchio poeta Tudor Argezi (1880-1967) fu, lo apprendo da una glossa ioneschiana, doppiamente realista «in quanto cantore del re Carol II e poi modello del nuovo realismo socialista»; c'è una qualche somiglianza fra costui e il (falso) Hugo della *Vita grottesca e tragica* di cui si afferma che «ogni rivoluzione gli frutta qualcosa: la pensione da Luigi XVIII, la Legion d'Onore da Carlo X, il titolo di pari da Luigi Filippo, dimenticando la fermezza con cui si oppose a Napoleone III e l'esilio. Ma quello che scatenava il sarcasmo del ventisettenne Ionesco, il suo humour già corrosivo benché grossolano a metà degli anni Trenta, era la «genialità» diciamo così professionale di Hugo: il genio non è che una ostinata volontà di essere genio, la mediocrità non è affatto incompatibile con la genialità, Hugo era un egoista vendicativo e mediocre, il suo talento nativo (ma l'aver talento non giustifica un vanto maggiore dell'essere ricchi) venne sacrificato sull'altare della letteratura a scopo di lucro. Victor Hugo paragonava la propria opera alle Alpi, iperboliche che suscita con quello di Ionesco il nostro sorriso. Le scudisciate si susseguono: «Il grand'uomo deve sempre nuotare entro una vanità pura, candida e inte-

gra, senza rimorsi né introspezioni. Deve avere tempo per pensare alla morte. Credere che non si muoia».

Una postfazione del critico rumeno Gelu Ionescu, datata 1972, rileva che la furia del suo quasi omonimo compatriota si volge non tanto verso Victor Hugo quanto verso il culto dell'autorità (osservazione da condividere) e aggiunge che, anche in questa biografia ampiamente ma non totalmente immaginaria, Eugène Ionesco ci si manifesta in tutta la sua malinconia, la malinconia essendo lo stato permanente del demistificatore. Qui occorre divergere dall'apologista: Ionesco si diverte senza ombra di dubbio né di tristezza nel comporre una «biografia» che, per chiamare le cose con il loro nome, dovremmo piuttosto definire una farsa; si diverte, i suoi materiali non erano raffinati e la sua comicità sembra rievocare a tratti quella del *Bertoldo* o del *Marc'Aurelio*, l'imbarazzante per noi è il dover confessare che il divertimento del biografo vellica la parte peggiore di noi e ci contagia. Ionesco conosceva poche opere biografico-critiche su Victor Hugo (il Benoit-Lévy, l'adorante Gregh, il corrosivo Biré, *Les amours d'un poète* di Louis Barthou) ma è ben vero che Luigi Filippo concesse a Hugo un lungo e riservato colloquio notturno; quello che Ionesco ci mette di suo è che il «re borghese» cedette sbadigliando a un sonno invincibile al quale il poeta assistette deferente per esclamare con gravità appena il sovrano (dopo ore) riemerse: «Ho avuto l'onore di vegliare sul Vostro sonno, Maestà, il sonno della Patria».

Il vertice deterioro (ma irresistibile) della farsa ioneschiana è raggiunto nella progressione e nella drastica conclusione dell'idillio fra l'impetuoso, lussurioso poeta con Thérèse Biard; quell'idillio — col quale *Vita grottesca e tragica* prende fine — offre in realtà più d'uno spunto grottesco come ci documentano *Victor Hugo et Madame Biard* di Louis Guimbaud, che Ionesco ignorava e *Victor Hugo nell'intimità* di Alfred Asseline, libro pettegolo da cui la maldicenza ioneschiana gioiosamente, simile a una cornacchia gracchiante, si invola. La prima passeggiata in campagna dei «due colombi» è segnata dalle inesorabili

declamazioni del poeta ma funestata dall'irrompere di una turba di marmocchi armati di fionde; Hugo li apostrofa col rituale «Non sapete chi sono io»; senza impedire che il suo naso, centrato da una pietra, diventi «rosso alla stregua di un peperone». La scena ultima, quella della constatazione di flagrante adulterio nel «buen retiro» del vicolo Saint-Roch alla presenza del marito di Thérèse, vede il poeta emergere da sotto il letto in mutande, scorbacchiato ma irriducibile: «Lei non sa chi sono io, commissario! Sono Victor Hugo dell'Accademia francese, Pari di Francia, e lei non può trarmi in arresto!». Thérèse Biard, invece, passò vari mesi nella prigione di Saint-Lazare; se il tono di Ionesco non fosse così volutamente o irrimediabilmente basso, l'agibilità plastica della sua prosa si avvicinerrebbe alle volubili, geniali pagine di Savinio in *Narrate uomini, la vostra storia*.

Sempre secondo il critico rumeno Gelu Ionescu il *Victor Hugo di Vita grottesca e tragica* appartiene alla stessa famiglia del Professore nella *Lecon* o di Nicolas d'Eu in *Victimes du devoir* e costituisce nella sua frenesia verbale uno dei primi «personaggi letterari» del drammaturgo. Difficile a stabilirsi: il giovane Ionesco dominava fin dalla sua oscurità provinciale la forza del riso ma la rivelazione sopravvenne a Parigi quando ci si accorse che nelle prime, sconcertanti «pièces» ioneschiane il riso si faceva all'improvviso, da strumento ausiliario, centro sensibile di magia. Su Victor Hugo Ionesco riconosce adesso che il proprio giudizio è mutato e che gli capita di «rileggere con passione» *Miserabili*, *Notre-Dame de Paris*, *Cose viste*, *L'ultimo giorno di un condannato*. Continuano a non piacerli i versi di Hugo e a questo punto dobbiamo compiangere Ionesco: spesso (per esempio in quella *Fête chez Thérèse* che Ionesco dileggia) Victor Hugo è un vero, grande poeta, e i poeti sono rari, e come dice adesso l'attrice Arletty, cieca da vent'anni: «Bisogna amare i poeti. Se quei ragazzi non ci fossero, saremmo fotuti».

Eugène Ionesco - *Vita grottesca e tragica di Victor Hugo*, traduzione dal francese di Anna Zanon, Spirali ed. pp. 122, lire 16.000.